



ORGOGGIO E PREGIUDIZIO

Testimonianza della dottoressa Emanuela Cataudella, Ospedale San Carlo Borromeo (Milano)

Sono un medico d'urgenza e lavoro presso il Pronto Soccorso e la Medicina d'Urgenza dell'Ospedale San Carlo Borromeo di Milano. È finita l'ennesima lunga e faticosa notte. A fine turno si resta un po' soli con se stessi e si viene assaliti dalle mille riflessioni.

Siamo stremati, fisicamente e psicologicamente. Ma non abbandoniamo la nave, non lo abbiamo mai fatto. Non abbandoniamo i pazienti, non lo abbiamo mai fatto. Figuriamoci ora, figuriamoci ora che dobbiamo curare il fisico e l'animo di questi pazienti soli, impauriti, provati nel fisico e nella psiche.

Oggi mi è venuto in mente Orgoglio e Pregiudizio.

Lo dedico ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, a tutti indistintamente. Lo dedico a loro, la mia seconda famiglia.

PREGIUDIZIO

Chi lavora nell'urgenza conosce bene il pregiudizio sociale a cui spesso siamo sottoposti tutti noi, molto spesso, disumanizzati. Il pregiudizio di un'identità professionale che, molto spesso, non ci viene riconosciuta. Il pregiudizio di chi viene trattato come un robot a cui ogni tanto "dare un calcio" per farlo lavorare meglio.

Il pregiudizio di chi crede che abbiamo scelto la professione medica come missione e quindi non ci è concesso lamentarci. Il pregiudizio secondo cui è giusto essere costretti a turni massacranti; è giusto vivere ogni giorno al limite delle nostre forze; è giusto essere sottoposti quotidianamente alla gogna mediatica.

Il pregiudizio di chi ci urla che il sovraffollamento è colpa nostra; di chi ci insulta perché non siamo veloci ed efficaci (come se un codice rosso e un codice giallo potessero essere valutati e trattati in pochi minuti); di chi, negli anni, ha depauperato un pezzettino per volta le nostre risorse, buttandoci, senza nessuna considerazione, in trincea

ORGOGGIO

Ma anche oggi siamo in trincea, ancora una volta in prima linea. Perché lo vogliamo. Perché è giusto. Oggi, più che mai, sono orgogliosa di fare questo lavoro; e sono orgogliosa di farlo con un gruppo di persone che ci credono, che ci hanno sempre creduto, che lo praticano con dedizione e cura, che lo svolgono e lo hanno sempre fatto spinti dalla passione.

Persone che hanno trasformato quella passione nel loro lavoro, che usano quella passione come il

carburante che, oggi, alimenta una “macchina umana” che mai avrei pensato.

Siamo stanchi, siamo feriti, nel fisico e nell'anima. Sappiamo però che i nostri pazienti e le loro meravigliose famiglie lo sono di più. Loro non sono abituati alla trincea, noi sì. E quindi con orgoglio ci portiamo, in silenzio, il fardello di questa maxi-emergenza sanitaria.

Con orgoglio li vediamo farci forza, con orgoglio asciughiamo le loro lacrime e consoliamo il loro dolore, con orgoglio li curiamo.

Torniamo a casa da lavoro con il cuore stretto nella morsa del dolore, pensando a chi non ce l'ha fatta, a chi non ce la farà nonostante i nostri sforzi, pensando alle loro famiglie distrutte e alle nostre che ci guardano da lontano temendo un nostro crollo psicofisico.

Ma noi ce la faremo. Il Sistema Sanitario Italiano ce la farà, perché nonostante tutto ha dato una grande lezione di efficacia ed efficienza.

Grazie alla mia seconda famiglia senza la quale tutto questo non sarebbe possibile. Grazie agli splendidi specializzandi, sempre con noi in prima fila; grazie alle capo-sala del Ps e della Medicina d'Urgenza e alla nostra infermiera visual per il loro instancabile lavoro. Grazie ai colleghi medici e infermieri più esperti che stanno regalando la loro esperienza. Grazie alla mia primaria, capitano tenace, presente, forte, che ci sta guidando con competenza e capacità su questo mare in tempesta.

Grazie medici e infermieri d'urgenza di tutta Italia.

Insieme ce la faremo!!

“Solo quando tutti contribuiscono con la loro legna da ardere è possibile creare un grande fuoco”

... il fuoco dell'urgenza!

